

Draghi raffredda le attese «ripresina» anche nel 2015

● La Bce lascia invariati i tassi di interesse ed esclude che l'Eurozona possa precipitare nella deflazione ● Ma le prospettive di crescita restano modeste e continua il richiamo per le riforme

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'eurozona non è il Giappone degli anni Novanta e non ci stiamo avvitando in una pericolosa deflazione. Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi lo aveva già detto e ha voluto ripeterlo anche ieri a Francoforte, nella conferenza stampa seguita alla prima riunione del 2014 del consiglio direttivo dell'istituto che ha lasciato invariati i tassi di interesse al minimo storico dello 0,25%. Ma la necessità di ribadire lo stesso concetto invece di rassicurare finisce per essere una spia dell'allarme crescente degli operatori per il continuo calo dei prezzi. Se questo dovesse innescare un circolo vizioso con il calo della domanda la zona euro rischia di impanzanarsi in una deflazione che in Giappone è costata venti anni di glaciazione economica.

PREZZI BASSI A LUNGO

Draghi ha rassicurato sul fatto che il calo dei prezzi di novembre allo 0,8% era «ampiamente atteso» e che l'inflazione probabilmente si limiterà a «restare bassa per un periodo prolungato, per poi essere seguita da un graduale movimento verso l'alto a tassi inferiori ma vicini al 2%», la soglia obiettivo dell'Eurotower. Non ci sarà «una deflazione in stile Giappone anni Novanta soprattutto perché la Bce ha varato azioni decise sin dall'inizio e poi perché le banche dell'eurozona stanno meglio».

Però «le prospettive di medio termine per l'inflazione sono peggiorate», ha ammesso l'ex governatore di Bankitalia, ripetendo con ancora più enfasi delle altre volte di essere «determinato a mantenere la politica monetaria a un livello molto accomodante e se necessario a intraprendere

azioni ulteriori». Insomma, se il motore dell'economia europea si dovesse spegnere lui è pronto a farlo ripartire a spinta, azzerando il costo del denaro o varando altre misure. «Disponiamo di diversi strumenti - ha assicurato - la scelta dipenderà da quello che succederà».

Secondo gli economisti della Bce nei prossimi due anni la ripresa partirà ma «a ritmo lento», trainata da «qualche miglioramento della domanda interna e dalla politica monetaria accomodante». A rimettere in moto l'attività economica però sarà soprattutto la graduale ripresa delle esportazioni, legate all'andamento e alle incertezze dell'economia mondiale. Quindi, ha detto Draghi, «sarei molto cauto a parlare di fine crisi, restano ancora molti rischi», e i rischi, naturalmente, riguardano anche l'Italia dove i conti sono ancora in precario equilibrio e il rapporto deficit-Pil nei primi nove mesi del 2013 ha sfondato il sacro livello del 3%.

Il suggerimento di Francoforte ai 18 Paesi dell'eurozona (da gennaio c'è anche la Lettonia) è sempre lo stesso: continuare a risanare i bilanci e porta-

re avanti le riforme a partire da quella del lavoro, argomento su cui si sta dedicando la nuova leadership del pd.

Uno dei rischi più temuti è sicuramente quello delle banche che, con i nuovi controlli della Banca centrale europea previsti da quest'anno con il meccanismo unico di supervisione dell'unione bancaria, potrebbero regalare qualche brutta sorpresa in termini di buchi di bilancio e necessità di ricapitalizzazioni. Draghi ha annunciato che a fine mese la Bce renderà noti i dettagli della prevista «asset quality review» con cui saranno passati al setaccio i bilanci degli istituti di credito.

LA QUESTIONE DELLE BANCHE

In ogni caso l'ex governatore di Bankitalia ha rassicurato che i titoli di Stato detenuti dalle banche, in grandi quantità da quelle italiane, «saranno trattati esattamente come previsto dal Comitato di Basilea, quindi saranno esenti da rischi». Il Comitato di Basilea è un'organizzazione internazionale in cui tutte le più grandi economie del pianeta concordano gli standard bancari, tra cui la scelta se considerare i titoli di Stato detenuti dagli istituti di credito come capitale sicuro o a rischio.

Quindi, ha concluso Draghi, «qualsiasi cambiamento a quanto già deciso dal Comitato di Basilea sul trattamento dei titoli di Stato dovrebbe essere concordato a livello globale».



Mediobanca prepara le risposte a Bankitalia

R.E.
MILANO

Il consiglio di amministrazione di Mediobanca convocato il 19 febbraio prossimo per l'approvazione della semestrale sarà anche la sede per definire le risposte da inviare alla Banca d'Italia, sia in merito all'ispezione sul governo societario effettuata da via Nazionale, sia rispetto al documento di consultazione inviato a tutte le banche italiane in vista della definizione delle nuove norme sulla governance. Ieri la banca di piazzetta Cuccia ha ricevuto direttamente dalle mani degli uomini di Bankitalia il rapporto con l'esito dell'ispezione.

Sempre il 19 febbraio, è in programma anche la riunione del patto di sindacato di piazzetta Cuccia, che però non dovrebbe affrontare il tema della revisione della governance già in quella data. Peraltro, la revisione del patto dipenderà in buona parte anche dalle indicazioni che verranno emanate da Bankitalia, che in generale dovrebbero prevedere una riduzione del numero dei consiglieri, un maggior numero di consiglieri indipendenti e il presidente non esecutivo. Per Piazzetta Cuccia potrebbe esserci una riduzione del numero dei componenti del cda da 22 a 13. Di conseguenza, dovrà essere modificato anche il testo del patto di sindacato.

Ieri, intanto, quattro uomini della Banca d'Italia tra cui il direttore centrale Carmelo Barbagallo e il responsabile della sede di Milano Giuseppe Sopranzetti hanno personalmente consegnato al cda di Piazzetta Cuccia l'esito dell'ispezione condotta nei mesi scorsi. «Nessun rilievo particolare», ha riferito Barbagallo ai giornalisti. «È normale che nel caso di grandi banche veniamo noi a consegnare il rapporto. È tutto molto ordinario, una ispezione di routine», ha aggiunto. Quanto alle relazioni tra Mediobanca e i propri azionisti, Barbagallo ha detto: «Tutto bene».

...
Ulteriori azioni di politica monetaria se le condizioni dell'economia le rendessero necessarie

BANDA LARGA

Indagine di AgCom e Antitrust

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e l'Autorità della concorrenza hanno deciso l'avvio di un'indagine conoscitiva sulla concorrenza nel mercato delle telecomunicazioni, con particolare riferimento ai servizi di accesso e alle prospettive di investimento nelle reti a banda larga e ultra-larga, sia fissa che mobile. L'iniziativa, spiega una nota, si

colloca nel quadro della cooperazione prevista tra Agcom e Agcm e coinvolgerà gli operatori. L'indagine si propone di acquisire informazioni sulle prospettive del mercato ed elementi utili per le strategie regolamentari adeguate all'evoluzione tecnologica e di mercato, identificare la maggiori criticità concorrenziali nella fornitura di reti e servizi.

Deficit-pil oltre il 3%, crolla il potere di acquisto

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

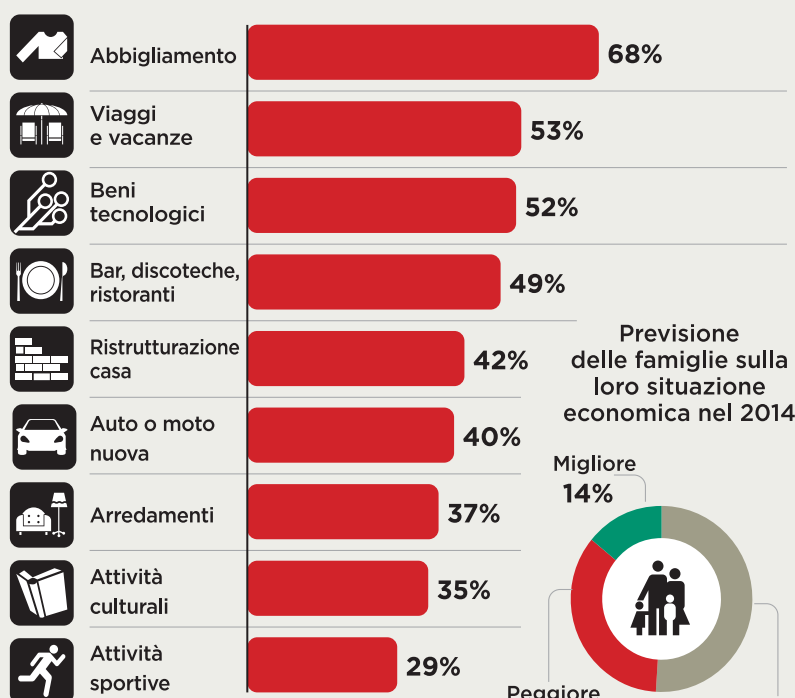
Il governo, e non solo, si affanna nello spiegarci che il peggio è passato, che, seppur lenta, per l'Italia è iniziata una fase di ripresa. Ma, evidentemente, qualcuno si è dimenticato di avvisare l'Istat, che continua imperturbato a sfornare rilevazioni statistiche in perfetta ed inquietante continuità con quelle degli anni passati. Ieri è toccato al rapporto deficit/Pil, sempre su livelli di guardia e quindi a rischio di richiami da parte dell'Unione europea, e al potere d'acquisto delle famiglie, in netto calo e quindi ostacolo significativo a quel riavvio dei consumi interni che a sua volta farebbe da potente stimolo al rilancio dell'attività produttiva.

NON VALIDO PER MAASTRICHT

Cominciamo dal rapporto fra deficit e Pil, che l'Istituto nazionale di Statistica ha comunicato essere stato pari al 3% nel terzo trimestre 2013, ovvero superiore di 1,6 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In particolare, si tratta dei dati del Conto trimestrale della Pubblica Amministrazione, rilevati appunto dall'Istat e non validi ai fini Maastricht in quanto «grezzi». In nove mesi il rapporto deficit/Pil è stato comunque pari al 3,7% con un incremento di 0,3

SPENDING REVIEW DELLE FAMIGLIE

Quota di italiani che hanno tagliato le voci di spesa da inizio crisi



Fonte: Coldiretti-Ixe

punti percentuali rispetto alle prime tre stagioni del 2012. Va ricordato che nelle previsioni di Palazzo Chigi, peraltro confermate dalla Commissione europea, il deficit complessivo di fine anno dovrebbe attestarsi sotto il 3%.

Il dato sull'indebitamento rilasciato ieri differisce, come detto, da quello calcolato ai fini di Maastricht per il trattamento diverso delle operazioni di swap (che qui non vengono considerate). Ed ancora, il deficit è stato pari, in termini assoluti, a -11,79 miliardi nel terzo trimestre 2013, anche in questo caso con un peggioramento nel confronto con lo stesso trimestre del precedente anno, -5,5 miliardi. L'Istat ha anche comunicato che nel terzo trimestre il saldo primario (ovvero l'indebitamento al netto degli interessi passivi) è risultato positivo per 6,9 miliardi (+13,123 miliardi nel corrispondente trimestre del 2012). In nove mesi, l'avanzo primario è sceso all'1,4% del Pil (1,9% nello stesso periodo dell'anno precedente). Infine, il saldo corrente (risparmio) è risultato negativo e pari a 1,249 miliardi nel trimestre osservato, in peggioramento rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente (+4,452 miliardi). E così l'incidenza sul Pil è stata pari a -0,3% a fronte del +1,1% registrato nel terzo trimestre del 2012, mentre nei nove mesi il saldo corrente in rapporto al Pil è sta-

to negativo con un -1,5% (-1% nel 2012).

Intanto, continua a calare il potere d'acquisto delle famiglie italiane. Tenuto conto dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici nel terzo trimestre del 2013 è cresciuto dello 0,2% rispetto al trimestre precedente, ma è diminuito dello 0,8% rispetto al terzo trimestre del 2012. Lo ha comunicato sempre l'Istat spiegando inoltre che, nei primi nove mesi del 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012, il potere d'acquisto ha registrato una flessione dell'1,5%. Qualche timido segnale di ottimismo arriva invece da altre rilevazioni. Ad esempio, la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stata pari al 9,8%, in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 1,1 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2012. Inoltre, la spesa delle famiglie per consumi finali, espressa in valori correnti, ha registrato una modesta crescita rispetto al trimestre precedente (+0,3%), ma in questo caso è diminuita dello 0,7% rispetto al corrispondente periodo del 2012. Per quanto riguarda il tasso di investimento delle famiglie, è stato pari al 6,3%, invariato rispetto al trimestre precedente e in diminuzione di 0,3 punti percentuali nei confronti del terzo trimestre dell'anno precedente.